

Amendola “Rimasta giù dal palco fallisce la strategia della premier”

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374



L'INTERVISTA

di TOMMASO CIRIACO

ROMA

Sul palco di Parigi l'Italia non c'è, onorevole Enzo Amendola. Ci sono Francia, Germania, Regno Unito e soprattutto gli Stati Uniti. Non Giorgia Meloni.

«L'Italia non è mai voluta salire su quel palco, sperando di avere un ruolo di pontiere con gli Usa. Il paradosso è che quando per la prima volta si realizza un passo effettivo di coesione tra Stati Uniti ed Europa sull'Ucraina, l'Italia è giù dal palco». Deputato del Pd, ex sottosegretario agli Esteri e ministro per le Politiche Ue, Amendola considera un fallimento la strategia della premier. «È proprio ora che lo spiraglio per una pace stabile sembra più vicino».

Meloni era stata tra le promotrici dell'idea di un articolo 5 sul modello della Nato, ma non intende partecipare alla forza multinazionale a garanzia della pace. Scelta incoerente?

«Solo nella lettura tutta italiana invocare l'articolo 5 significa restare lontani da un impegno multilaterale diretto. Questo è utile a superare il gioco delle divisioni nella coalizione di governo. Se però si studia il meccanismo della Nato, l'articolo 5 non è una bandiera pacifista, ma una garanzia diretta nella gestione della sicurezza di un Paese invaso o a rischio di esserlo. La premier prova solo a nascondersi dietro le parole».

Spesso la premier ha invocato l'unità tra Usa e Ue. E su quel palco, ieri, c'era Witkoff.

«Quello di Meloni è un eterno rincorrere il sali e scendi diplomatico americano. Abbiamo visto l'adesione acritica alla linea di

Trump sul Venezuela. Accettiamo ogni volta faccia verso l'Europa, poi quando si realizza a Parigi un passo decisivo, restiamo lontani dalla prima linea. Nelle retrovie».

Pesano le resistenze della Lega, a suo avviso?

«Su tutte le grandi questioni, nel governo suonano tre diverse campane. Meloni però ha un unico tono: quello con cui cerca di restare allineata alle montagne russe di Trump, sperando di cavarsela in ogni situazione. Ma nel momento delle decisioni, il gioco è svelato».

Tra l'altro i Volenterosi permettono all'Europa di battere un colpo. Eppure, Palazzo Chigi non ha mai nascosto scetticismo verso l'iniziativa di Macron.

«Siamo abituati al balletto tra Miami e Mosca. Finalmente questa Europa composta da leadership fragili si rimette un po' al centro e l'Italia resta giù dal palco».

Rischiamo di restare fuori dalla ricostruzione dell'Ucraina, se non aderiamo alla coalizione?

«Siamo tra gli ultimi in Europa per le scelte di sostegno all'Ucraina. Tra i pochi a non aver attivato Puri. Paghiamo le divisioni nel governo. In diplomazia, alla fine, pesa».

Il socialista Sanchez, il leader di governo del Pse più di peso in Europa, apre all'invio di soldati. Il Pd è a favore?

«Sanchez apre perché comprende quanto sia importante per l'Europa questo percorso. Le garanzie di sicurezza e il nodo dei territori sono gli elementi fondamentali per un cessate il fuoco e una pace stabile. Se ci sarà un mandato multilaterale su questa architettura di sicurezza per la pace, come da tradizione, bisognerà prenderlo in considerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Solo nella lettura italiana invocare l'articolo 5 significa restare lontani da un impegno diretto Cercano di nascondersi con le parole

